LE DONNE SORRIDONO

di SIBILLA ALERAMO

L'altra sera, in una riunione affollatissima e vibrante, ho sentito a un certo punto alcune voci femminili elevarsi quasi in coro. Era per attribuire al voto delle donne la maggioranza ottenuta dalla Democrazia Cristiana. «È loro la colpa — gridavano — bisogna togliere il voto alla donna». L'affermazione non venne rilevata dagli altri. Se io non avessi un'assoluta, insormontabile, incapacità di improvvisare in pubblico un discorsetto anche solo di due minuti, mi sarei levata a chieder la parola. E che cosa avrei detto? Questo: che le donne lì presenti, che avevano emesso quel grido, avevano torto, che è verissimo che gran parte delle nostre compatriote, del Nord come del Sud, sono sotto l'influenza delle parrocchie, anche contro gli stessi mariti e figli, e ritardano così ogni progresso sociale e spirituale; ma che non è una ragione per ritogliere alla donna italiana il diritto che la Repubblica le ha conquistato. E avrei soggiunto che mi addolorava sentire delle donne, sia pure in un momento di così grave passione per tutte noi, concepire l'idea di una tale rinuncia, quando neppure gli uomini si permettevano di formularla... Non siamo forse in regime democratico? Non abbiamo forse l'obbligo, anzitutto di tutelare il principio della libertà? E poi quello di lavorare, senza scoraggiamenti, per diffondere quella che crediamo la verità, per aprire a questa verità le menti che non sanno ancora accoglierla? Arduo compito. Ma non vediamo ogni giorno venire a noi un numero sempre crescente di sorelle, anche fra le più semplici, che hanno compreso?

E quante sono state le elettrici, fra gli otto milioni di votanti per il Fronte? Non certa un'infima minoranza. E si sono mostrate degne dell'arma che solo da due anni è stata loro affidata, l'hanno adoperata con calma, dignità, fierezza: operaie, contadine intellettuali, partigiane: tante e tante, giovanissime ed anziane: fra queste ultime, alcune ricordano da quanti anni aspiravano ad esser riconosciute meritevoli come gli uomini, di esprimere il proprio parere sulle sorti del paese e del mondo; ricordano come, per decenni e decenni, si sono sentite umiliate al rango di creature irresponsabili, mentre altrove le donne erano *cittadine*... Ed ora, qualcuna, e proprio fra le donne, vorrebbe che si indietreggiasse? Perchè pensano alle orde di monache, di beghine, e anche di egoiste di vari ceti che hanno votato il 18 aprile per paura o per interesse. Come se per gli stessi ciechi e miserabili moventi non avessero votato anche milioni di maschi! Evvia! Quelle mie amiche, certo brave sotto ogni aspetto, cedevano in quel momento a un impulso irriflessivo, a una specie di brama immolatrice, sotto la sensazione bruciante e vergognosa d'appartenere ad un sesso inferiore. C'era un misto di generosità e di disperazione in quel loro grido. Sono le sorprese della psiche femminile, psiche amorosa e materna così pronta per sua natura all'abbattimento e all'abnegazione, e pur così resistente! Forse proprio per essa gli uomini negli evi han titubato a concederle l'equivalenza dei diritti civili. Care sorelle, avevano nella voce come un odio di pianto. Ma i presenti han fatto come se non le avessero udite, poichè sanno quanto devono a loro, all'opera tenace, mirabile di coscienza e di volontà lucida, di milioni fra loro. Ed esse già non ci pensano più, mentre mi sorridono senza ch'io abbia aperto bocca, mi sorridono con quel sorriso di forte, umana intesa, ove si specchia il senso avvenire.

SIBILLA ALERAMO

Donne ciociare ad una festa in costume

NIENTE DA FARE A PRAGA PER LA BORSA NERA

I ladri non hanno avvenire oggi in Cecoslovacchia

I milionari stanno chiusi nelle loro case eleganti a contare dollari e franchi svizzeri con la speranza di lasciar presto la loro "amata„ Patria

PRAGA, aprile.

E' passato poco tempo dai «giorni di febbraio», quei tristi lunghi giorni di neve, quando la crisi scuoteva dalle fondamenta tutto l'assetto politico del paese, minacciava anzi fino nel profondo della coscienza individuale di ogni cittadino, per impegnare tutti su di una questione che era davvero di vita e di morte e non solo per ciascuno dei borghesi, degli operai e dei contadini presenti sulla scena politica, ma per la nazione nel suo complesso, per il bene di tutta la comunità. Ora, forse, è possibile cominciare a tirare le somme: attivo e passivo, positivo e negativo. Forse solo dopo quelle dure giornate la gente di Praga si è resa definitivamente conto di vivere in un periodo rivoluzionario, è stata messa dinnanzi alla dura realtà di questi tempi, quando ogni sentimentalismo può tradursi obbiettivamente in un vero tradimento, quando gli amici-nemici gettano la maschera, tutto diventa chiaro, netto, ma duro, difficile e davanti all'offensiva nemica non c'è più posto per i vecchi e amati «vaghi ideali», il pacifismo, l'europeismo, l'illusione costituzionale: restano soltanto nella loro precisione assoluta i più veri valori umani, i rapporti, gli interessi, la morale di classe, la fedeltà all'idea. Altrimenti si cade, si è travolti.

La riforma monetaria

Praga apparentemente non è per nulla cambiata. Mi dicono che forse, è in parte mutato il pubblico dei caffè e dei numerosi *night-clubs*. In un mese sono quasi scomparse le facce più note dei milionari e dei gagà locali. Era strana gente. Poco più che un anno fa fu fatta la riforma monetaria e tutti, ufficialmente, ripartirono dalla somma di 500 corone. E' molto difficile pensare che i nuovi milionari siano divenuti tali per forza propria, della loro intelligenza o della loro capacità produttiva. In realtà si è trattato soltanto di mercato nero e di sfruttamento dei lavoratori; i milioni in un anno nessuno li può fare pulitamente. Ora tutta questa gente preferisce stare a casa e non mostrare la propria ricchezza agli impiegati che guadagnano ancora 3000 corone al mese e agli operai impegnati nella realizzazione del piano biennale, che non vanno certo nei *dancing* di lusso. I milionari stanno nelle loro case eleganti a contare dollari e franchi svizzeri con la speranza di lasciare presto la loro «tanto amata» Patria.

La crisi cecoslovacca, probabilmente, non è ancora finita, nel senso che la reazione interna e internazionale, non appena avrà rinsaldate le sue fila ora disperse dalla controffensiva democratica del febbraio-marzo, tenterà nuovamente altri colpi. L'importante consiste nel fatto che non possa più ripetersi la storia del biennio 1945-1947 durante il quale è stato ampiamente provato come democrazia politica sia una vuota parola se non esiste una democrazia economica. La storiella delle 500 corone serve proprio a dimostrare che quando il popolo non riesce a rovesciare insieme con le basi politiche anche le basi economiche del potere delle vecchie classi dirigenti sfruttatrici, il pericolo della reazione antidemocratica, del colpo di stato reazionario e della sconfitta anche sul piano politico è sempre presente.

Il caso Masaryk

Ma è difficile scoprire a Praga le conseguenze degli avvenimenti trascorsi, tirare le somme. La gente, nei pomeriggi di sole, va come prima al lungofiume Masaryk per buttar pane ai gabbiani che l'afferrano a volo, riempie i caffè, va a scuola, al *foot-ball* e al mercato. Ma c'è sicuramente un bilancio da fare.

Un uomo, un amico della democrazia è morto tragicamente in una notte davvero degna di un racconto di Kafka: il grande palazzo razionalizzato del Ministero degli Esteri, mille stanze, ogni stanza un impiegato, porte a vetri, gesti burocratici, e un uomo che si ribella a qualche cosa, un uomo messo sotto processo dai suoi nemici, un processo automatico e ridicolo, assurdo, un «processo freddo», i cui giudici invisibili ed abusivi siedono a New York, a Londra e a Parigi, contro un uomo che non ha nulla sulla coscienza: una terribile macchina che si è messa in moto e ha travolto Masaryk, qualcosa di più grande di lui, appunto — forse — la maligna volontà delle forze oscure del mondo contro gli uomini semplici, puri e sensibili come Jan Masaryk e gli operai ceki.

Battuta di arresto

Un altro elemento responsabile, — ma qui siamo su di un altro piano — l'ex Ministro della Giustizia, è in fin di vita: tentato suicidio, inaplicato in un affare di spionaggio e alto tradimento. Due altri ex ministri sono in prigione: tentato espatrio clandestino. Scioperi generali che hanno fermato la produzione, il lavoro per la realizzazione del piano biennale ritardato, lo scompiglio, l'incertezza e il disagio portati in centinaia di aziende e di uffici, nei tecnici, nella gente del medio ceto, negli stessi dirigenti della nazione. Meno felicità per tutti, lavoro più grave, più complicato. Una battuta di arresto nello sviluppo pacifico, normale, senza dolori e senza gravi scosse che la Cecoslovacchia sembrava felicemente essersi assicurato. Questo, obiettivamente il prezzo che il paese ha dovuto pagare per i «giorni di febbraio», per la crisi aperta e condotta avanti dai «giudici» occidentali e dai loro agenti locali con fredda determinazione. Quanta carità di Patria ir questi «patrioti». Quanto spirito democratico! Quante belle parole: democrazia, libertà, diritti umani, Patria! Poi la realtà dimostra che costoro hanno ucciso e fatto uccidere, hanno calpestato la personalità umana nel grande come nel piccolo, sono in collegamento con i nemici della loro Patria, non si sono peritati di ferire il loro stesso paese pur di far trionfare i milioni di dollari sui milioni di esseri umani. Il prezzo del tentativo non è stato più alto solo perchè si è trattato di un tentativo. Non si può non pensare alle rive del Tevere, dove il colpo di stato reazionario di De Gasperi, del tutto simile a quello tentato sulle rive della Moldava, è riuscito. Il prezzo, da noi, è stato più alto: più che cento morti, sindacalisti, operai, disoccupati, ammazzati dalla reazione o dalla polizia, la crisi industriale permanente, la crisi finanziaria, un milione e mezzo di disoccupati.

Splendida vittoria

Ora per a Cecoslovacchia si tratta di superare definitivamente le conseguenze negative del tentativo reazionario basandosi proprio sui risultati positivi che la crisi ha portato. Ora il governo e l'apparato burocratico sono divenuti strumenti a favore del popolo, le classi sociali più interessate alla costituzione di una vera democrazia, gli operai, i contadini, si sono rafforzate, hanno preso coscienza della loro forza e delle loro responsabilità. La crisi è stata per loro un vero banco di prova. Ogni vittoria costa qualche cosa, ma è una vittoria. Vittoria per i contadini che vedono realizzate le loro aspirazioni secolari, per gli operai, per tutti i lavoratori, per gli impiegati che vogliono la pace sociale e l'ordine non meno che il pane quotidiano. La crisi cecoslovacca ha provato definitivamente che in questo periodo storico le forze del disordine sono quelle del capitalismo e dell'imperialismo, quelle dell'ordinato, pacifico e democratico sviluppo sono le forze degli operai e dei lavoratori.

Splendida vittoria, dunque. Il paese ha enormi possibilità industriali, di ricchezza, di pace, di felicità per tutti. La Cecoslovacchia rappresenta ormai un elemento decisivo della famiglia dei popoli pacifici, democratici, avviati verso le maggiori conquiste umane.

MARCO CESARINI

Ginnastica all'aperto a Praga

UN LIBRO DEDICATO A DAUMIER

La febbre parigina del 1848 in migliaia di schizzi e disegni

Scelba forse lo avrebbe definito "un cialtrone„

È uscita in questi giorni, nella collana «Arte Moderna» di Hoepli, la terza edizione del volumetto dedicato a Honoré Daumier, a cura di Giovanni Scheiwiller. Sarà una pura coincidenza, ma il fatto di riproporre la figura e l'arte di Daumier in questo particolare momento, in quest'anno di rievocazioni quarantottesche, acquista, si voglia o non si voglia, un particolare significato. C'è, infatti, nell'opera di questo singolare artista, di questo «sovversivo», una febbre di rinnovazione sociale e politica che sorprende per la sua attualità, la stessa che tiene desti oggi gli uomini più vivi e responsabili.

Immaginate la Parigi degli anni intorno al '48, quando più riferments si non mai sopito spirito giacobino della grande rivoluzione, e in questa Parigi un gigante meridionale, marsigliese, figlio di un notaio-poeta, repubblicano dichiarato, venuto all'arte per una vocazione che ha saputo superare ogni ostacolo, dotato di un senso di moralità sociale e di umana passionalità intransigenti e spregiudicati. Che diavolo di demone politico gli doveva scorrere per le vene!

Un demone politico e un demone artistico che erano tutto uno, si nutrivano della stessa midolla, del senso cioè di sentirsi popolo, di amare il popolo, dell'essersi investito delle intime ribellie del popolo verso le costituzioni erette contro l'uomo, verso le condizioni ingiuste, verso il mercio mondo della politica e degli affari.

La storia non registra un altro artista che al pari di Daumier abbia eletto a campo di creazione delle sue immagini la strada, le sue dei quartieri cittadini più miseri, dove la vita mostra la sua faccia senza reticenze, e dove l'amore popolare morde direttamente, senza pettegolamenti o pudori, i fatti grandi e piccoli del giorno. Daumier li si accampa da padrone, sta in agguato con i suoi occhi penetranti, con la sua terribile rapidità di cogliere il senso palese e segreto di ogni atto, di ogni gesto, con la sua partecipazione passionale, che si tradusse in gaiezza amorosa, in spietata denuncia, in aperta ribellione.

Tutta la sua opera di incisore e di pittore nasce da questa demoniaca disposizione. Nel 1832 l'amico Charles Philipon gli apre la collaborazione a «Caricature» e due anni dopo anche a «Charivari» lo chiama a collaborare. Per queste riviste e per altre pubblicazioni Daumier produce un'opera di proporzioni colossali: più di 4 mila litografie, oltre mille di segni per xilografie, centinaia e centinaia di schizzi e acquarelli. Essi costituiscono nel loro insieme il fedele commentario di mezzo secolo circa di vita parigina, una specie di commedia umana dalle infinite scene. C'è la satira sferzante contro il re borghese Luigi Filippo (e per questo caricaturato sotto le sembianze di Gargantua. L'inesauribile crapulone della satira rabelesiana, Daumier nel 1832 fece per sei mesi la conoscenza col carcere di Sainte Pélagie), contro gli uomini politici più in vista, Thiers, Keratry, ecc. C'è la corrodente ironia verso i cosiddetti amministratori della giustizia, c'è la messa in ridicolo delle speranze e delle false concezioni moralistiche della società borghese con tutta una galleria di piccoli personaggi, colti negli aspetti più risibili, vecchi mottosone, ruffiane, bellimbusti; c'è infine l'umana pietà verso i miseri, gli affamati, la gente dalle magre risorse, commediante, saltimbanchi, ecc.

La direttrice morale dell'opera di Daumier è la stessa della sua vita, che gli fu penosa, piena di stenti per guadagnarsi il pane. La società borghese si rendeva, anche se inconsciamente, del suo flagellatore, concedendogli solo la stima timorosa che si dà ai gazzettieri misconoscendo la sua pittura e la sua arte. La sua grandezza fu solo intuita da qualche illuminato, come Baudelaire e pittori Corot, Delacroix, Degas. Rivalutato in vecchiaia nel villaggio di Valmondois, proprietario di una casetta dall'amico Corot, fu afflitto negli ultimi quattro anni di vita anche da cecità. La morte lo liberò a 71 anni, l'undici febbraio 1879. Lo Stato propose alle spese dei funerali. Gli costarono 12 franchi e ci fu chi protestò per questo spreco di pubblico denaro.

ALESSANDRO CRUCIANI

UNO SCRITTO DI ENGELS SULL'ITALIA

SUPERSTIZIONE, LEGGENDA E REALTA', SUL VERO CARATTERE DEGLI ITALIANI

Una acuta polemica sull'origine e la reale portata di taluni luoghi comuni e giudizi superficiali sull'Italia

La Riforma (1) *di Lucca risponde ad uno di quei soliti volgari articoli che il giornale di Augusta* (2) *pubblica per incarico della Cancelleria di Vienna.*

Lo sporco foglio del Lech (3) *aveva non soltanto levato al cielo la fedeltà dei 518 000 soldati austriaci al loro idropico Ferdinando, ma aveva anche affermato che tutti questi soldati, boemi, polacchi, lovacchi, aoducchi, valacchi, ungheresi, italiani ecc. non sognan d'altro che dell'unità della Germania, e darebbero volentieri la loro vita per essa, quando l'imperatore così volesse!*

La croce di ferro arrossisce

Come se non fosse proprio questa la disgrazia: che la Germania, finchè esiste l'impero austriaco, deve rischiare di veder difesa la sua unità da aoducchi, da croati e da valacchi! Come se, finchè vive l'impero austriaco, l'unità della Germania fosse qualcos'altro che l'unità della Germania con croati e con valacchi, con magiari e con italiani!

La Riforma risponde molto bene all'affermazione bugiarda del giornale (4), *secondo la quale l'impero austriaco rappresenterebbe in Lombardia gli interessi della nazione tedesca; e conclude con un appello ai tedeschi, in cui si fa un parallelo tra il movimento italiano del 1848 e le guerre di liberazione tedesche del 1813 e del 1815.*

La Riforma ha evidentemente creduto, con questo, di fare un complimento ai tedeschi; altrimenti essa non avrebbe certamente, contro le sue migliori convinzioni, posto il movimento progressivo italiano di oggi sullo stesso piano di quelle guerre reazionarie a cui l'Italia deve appunto la sua sottomissione all'Austria, a cui la Germania deve la restaurazione (nella misura del possibile) dell'antica confusione, dell'antico spezzettamento, dell'antica tirannia, a cui tutta Europa deve gl'infami trattati del 1815. La Riforma può ben credere ci; la Germania ha ormai le idee ben chiare quanto alle guerre di liberazione, sia per le conseguenze di queste guerre, sia per la fine spregevole che tutti gli eroi di quell'epoca «gloriosa» hanno fatto. Sono soltanto i giornali pagati dal governo che intonano ancora a voce spiegata le laudi di quell'epoca ebbra di stupidità; il pubblico ne ride, e perfino la croce di ferro ne arrossisce di vergogna.

Le canzoni di Follen

E sono proprio questi giornali, sono appunto questi entusiasti mangiafrancesi del 1813, che oggi levano contro gli italiani quello stesso clamore che in altri tempi essi levavano contro i francesi; sono essi che cantano le lodi dell'impero austriaco, dell'impero austriaco cristiano-germanico, e predicano la crociata contro la malizia e la futilità latina (5) *— giacchè gl'italiani sono latini come i francesi!*

Vogliono gli italiani avere un esempio della simpatia che essi possono trovare fra gli eroi fanfaroni delle guerre di liberazione, dell'idea che questi biondi sognatori si sono fatta della nazione italiana? Citiamo soltanto la nota canzone di A.A.I. Follen (6).

Canti per altri meravaglie della terra
Ove l'arancio risplende tra le scure fronde
Io lodo il purpureo prugno tedesco
E il pomo dell'albero proibito.

e così via, secondo che farnetica questa poetica follia. Seguono le più spassose descrizioni di banditi, di pugnali di monti che sputano fuoco, della malizia latina, dell'infedeltà delle donne italiane, di cimici, di scorpioni, di veleni, di vipere, di assassini, ecc., che il virtuoso amico del prugno vede aggrarsi a dozzine per le strade d'Italia; e alla fine, il piccolo borghese sognatore rende grazie al suo dio di ritrovarsi nella terra dell'amore e dell'amicizia, delle baruffe a colpi di scabello, delle leali figlie di pastori con relativi occhi azzurri, dell'onestà e della cordialità — nella terra della fedeltà tedesca, insomma. Sono queste le superstizioni fantasie da romanzo che gli eroi del 1813 costruiscono sull'Italia, che essi non hanno naturalmente mai vista.

La Riforma, e tutti gli uomini del movimento italiano, possono ben credere: l'opinione pubblica in Germania è decisamente dalla parte degli italiani. Il popolo tedesco ha un interesse altrettanto grande quanto quello del popolo italiano alla caduta dell'impero austriaco. Esso saluta con piena approvazione ogni progresso degli italiani ed al momento opportuno esso non sarà assente — noi lo speriamo — dal campo di battaglia, per farla finita una volta per tutte con la mendicanza dell'impero austriaco.

Dalla *Deutsche Brusseler Zeitung* 24 febbraio 1848, anno II, n. 16, p. 11

(1) La *Riforma* di Lucca giornale redatto da Angelo Giorgetti. L'articolo di cui Engels parla è l'editoriale del n. 14, dell'11 febbraio 1848

(2) La *Augsburger Allgemeine Zeitung* (Gazzetta universale di Augusta). L'articolo era stato pubblicato nel n. 31 del 31 gennaio 1848

(3) Il Lech è il fiume sulle cui rive sorge la città d'Augusta. «Lo sporco foglio del Lech» è, s'intende, la *Gazzetta d'Augusta*

(4) Qui Engels fa un giuoco di parole intraducibile in italiano, designando il giornale col semplice appellativo di «All-Gemeine», che significa ad un tempo «universale» e «sempre-volgare».

(5) In tedesco *welsch*, termine spregiativo usato per designare i popoli stranieri dell'occidente in genere e, e i latini in particolare

(6) Augusto Adolfo Ludovico Follen (1794-1855), uomo politico, pubblicista e poeta nazional-rivoluzionario tedesco

Un ex-internata fa un film su Oswiecim

VARSAVIA — Il film sul campo di concentramento di Oswiecim: «Ultimo Stadio», prodotto da Wanda Jakubowska, ex internata del campo, si sta proiettando in centinaia di cinema polacchi. È già stato programmato a Praga e ad Oslo e sarà probabilmente presentato in tutta Europa, raggiungendo forse anche l'America.

Preparativi elettorali in USA

CURIOSITÀ SCIENTIFICHE

Il pipistrello *vola* con il "radar„

Un pipistrello in volo incuriosisce sempre chi lo osserva. Le sue giravolte saltellanti ed irregolari danno una curiosa idea di instabilità, quasi si aspetterebbe, ad ogni momento, di vederlo cadere.

Osservandolo più attentamente però notiamo che nonostante la sua apparente goffaggine il pipistrello è un volatore di primo ordine. Avete mai visto per esempio un piccione che prende terra? O la curva larga che deve fare un rondone per evitare un ostacolo? Il pipistrello invece passa attraverso aperture appena sufficienti, si avvicina agli ostacoli, prima di evitarli bruscamente, a una distanza che nessun uccello sfiderebbe.

Ma ciò che più impressiona, e che per secoli ha fatto lavorar di fantasia scienziati e scrittori, è che i pipistrelli volano di notte con una sicurezza eccezionale, e che nel buio più pesto continuano ad eseguire le loro evoluzioni arditissime come se ci vedessero.

Recentemente alcuni zoologi si son voluti applicare con tutto l'impegno per risolvere questo mistero. Animali da esperimento una famiglia di comuni pipistrelli di quelli che compiono al crepuscolo e che ben conosciamo l'uogo dell'esperimento: una camera con tende impenetrabili alla luce, e con una serie di nastri di carta tesi nella maniera più irregolare tra una parete e l'altra tra il pavimento ed il soffitto. I pipistrelli messi al buio più perfetto nella camera dell'esperimento e lasciati svolazzare alla ricerca di insetti di cui si cibano non urtarono mai nessuno dei nastri.

Gli zoologi ripeterono l'esperimento e misero nella camera gli animali bendati. Come era da attendersi, essi si comportarono normalmente, come se ci vedessero benissimo. Ad uno degli assistenti, venne allora l'idea, tanto per tentar una via nuova, di tappar le orecchie degli animali con della cera. Questa volta i pipistrelli, "assordati", si comportarono come fossero completamente "ciechi", urtando contro i nastri e contro le pareti.

I pipistrelli, dunque, «ci vedono con le orecchie». L'affermazione del genere parrebbe sulo una freddura, ma numerosi esperimenti fatti su varie specie confermarono i primi risultati.

Il pipistrello infatti si serve effettivamente per dirigersi del principio secondo cui funziona il radar. Il radar emette una serie di segnali elettromagnetici a brevissima distanza e ne riceve la eco quando un ostacolo la rimanda. Dal tempo che intercorre tra l'emissione e la ricezione del segnale, si può misurare con grande precisione la distanza tra emittente ed ostacolo.

Il pipistrello fa lo stesso, con la differenza che non si serve di onde elettriche ma di onde sonore, o meglio di onde ultrasonore. Gli ultrasuoni sono suoni così acuti che l'orecchio umano non li percepisce (l'orecchio del cane, per esempio, li percepisce in parte). Con organi non ben conosciuti, il pipistrello emette ultrasuoni, e con le sue orecchie enormi, ne percepisce con grande precisione gli echi anche da piccoli ostacoli vicini.

GIOVANNI VELZI

Quattro milioni di negri non voteranno negli S.U.

NEW YORK, 28. — Negli Stati del Sud degli Stati Uniti il diritto di voto nelle prossime elezioni presidenziali sarà negato ad oltre 4 milioni di individui soltanto perchè essi sono di razza negra. Si calcola quindi che su 5 milioni di cittadini negri, solo 600 mila godranno di tale diritto nelle elezioni di novembre.

Gli Stati del Sud stanno adottando l'uno dopo l'altro nuovi provvedimenti che impongono drastiche restrizioni. Nel Mississipi ad esempio, è stata adottata una legge per cui gli elettori dovranno dimostrare di «avere una buona condotta morale», ciò che permetterà, contatato l'atteggiamento dell'attuale Amministrazione, di escludere dal voto sia i negri che i progressisti. Nello Stato della Louisiana è stato inoltre stabilito che gli elettori debbono aver frequentato almeno le classi elementari e in virtù di tale decisione quasi tutti i negri della regione non potranno votare, poichè il numero delle scuole per i negri è limitatissimo, e pertanto la percentuale di analfabeti è assai elevata.

Gli azzurri si allenano per Italia-Inghilterra

CUNEO 28 — I calciatori azzurri dopo essere stati riuniti da C. T. Pozzo in un albergo torinese, sono giunti a mezzogiorno circa in autopullman a Cuneo. Del 14 presenti mancano all'appello Carapellese, futura ad Acqui per la cura dei fanghi e Mazzola in permesso a Cassano d'Adda. Con l'C. T. Pozzo e lo stratore Levesly sono così giunti 12 azzurri e cioè: Bacigalupo, Ballarin, Grezar, Annovazzi, Loik, Gabetto, Ossola, Menti, Parola, Santinelli IV, Eliani e Rigamonti.

Gli azzurri sotto la direzione dell'allenatore Levesly si sono subito recati al campo sportivo Monviso dove hanno svolto un proficuo lavoro atletico. E' prevista per domani una leggera partita di allenamento contro la locale squadra di calcio.

Invasione di topi in alcuni villaggi sardi

CAGLIARI 28 — Alcuni piccoli centri della Sardegna sono stati improvvisamente invasi da topi. Regna un certo allarme in alcune zone dove i roditori hanno distrutto il seminato. Provvedimenti sono in atto per arginare l'invasione.

Il marito della Calamai tenta di battere un «record»

UDINE, 28. — Alle ore 8,02 di ieri dall'Aeroporto di Campoformido hanno decollato gli aviatori Leonardo Bonzi e Maner Lualdi a bordo dell'apparecchio «S.A.I. 1.001» per tentare di stabilire il nuovo record di distanza in linea retta per apparecchi ra turismo della 1 categoria. Il record è detenuto dalla Unione Sovietica.

Erano presenti al decollo i commissari dell'Aero Club d'Italia e della Federazione Aeronautica Internazionale che provvedevano a piombare i serbatoi del carburante ed il barografo. Leonardo Bonzi è il marito di Clara Calamai.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Louis Jouvet a Roma

Tra qualche giorno sarà a Roma Louis Jouvet, uno dei maggiori registi e attori del teatro e del cinema francese. Jouvet è in giro con la sua compagnia per una tournée che si è iniziata al Cairo e che proseguirà per tutta l'Europa. Al Teatro Eliseo di Roma rappresenterà «L'ecole des femmes» di Molière, uno dei suoi maggiori successi ripreso anche nell'ultima stagione parigina.

Louis Jouvet è uno dei quattro registi del «Carte», il monumento che nell'altro dopoguerra francese si erge se al ritorno del teatro «boulevardier» e accademico. Gli altri sono Baty, Dullin e Pitoeff. Come Dullin, Jouvet è stato allievo di Jacques Copeau e ha fatto nel suo «Vieux-Colombier» le sue prime esperienze.

A parte le grandi qualità d'attore e di regista che lo hanno reso noto in tutto il mondo, Jouvet ha il merito di aver rivelato al teatro francese due dei suoi più grandi scrittori: l'umanista Jules Romains e il «neoclassico» Jean Giraudoux. Le messinscene di Knock, di Le Trouhadec, di Amphitryon 38, di Electre restano dei punti fermi nella sua carriera.

Di Copeau Jouvet ha mantenuto la predilezione per alcuni classici: per Molière, soprattutto, e per Shakespeare. Ma, al contrario del suo maestro, chiuso in un misticismo addirittura sterile, Jouvet è regista del teatro elezante, nel senso migliore della tradizione francese. Dopo l'occupazione nazista della Francia, Jouvet andò in Svizzera, poi in America, dato che a Parigi gli era stata rifiutata l'autorizzazione a rappresentare Giraudoux. Tornato dopo la liberazione mise in scena l'opera postuma del suo autore «La folle de Chaillot» con grande successo. Le ultime sue messinscene sono state il «Don Juan» di Molière, «Les Bonnes» di Jean Genet, e «L'Annonce faite à Marie» di Claudel

Hans Eisler a Praga

È giunto a Praga in questi giorni Hans Eisler il grande musicista tedesco espulso dagli Stati Uniti sotto l'accusa di praticare «attività antiamericane». Ascendogli il nostro governo rifiutato il visto, come il governo francese, su ordine di Washington. Eisler non è potuto scendere ne a Roma, ne a Parigi. Eisler aveva fatto la musica per «La corazzata Potiomkin» di Eisenstein e recentemente per il film di Lang «Anche i boia muoiono». Aveva lavorato in Germania anche con il celebre regista Erwin Piscator, componendo la musica per «Oppià, noi viviamo» di Ernest Toller.

Shakespeare al «Piccolo Teatro»

Dopo «Delitto e Castigo» di Dostoiewski, Giorgio Strehler ha messo in scena al Piccolo Teatro di Milano il «Riccardo II» di Shakespeare. Sempre di Shakespeare, Strehler dirigerà «La Tempesta» al Maggio Musicale Fiorentino.

«N. N.» a Milano

Al «Piccolo Teatro» Gerardo Guerrieri dirigerà in maggio «N N» di Leopoldo Trieste che già mise in scena a Roma con grande successo nella scorsa stagione, per l'Istituto del Dramma Italiano.

Lavoro dell'Accademia

Quest'estate, a Bolzano, gli attori dell'Accademia reciteranno, diretti da Orazio Costa, «Il sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare. Fra gli altri Buazzelli, Storaro, Pabelli e Rossella Falk. Nei saggi annuali di regia, la scuola presenterà «Il cane dell'ortolano» di Lope de Vega, il «Don Giovanni» di Puskin, «L'eterna questione» di Marivaux e una farsa di Labiche.

Errol Flynn si querela

Il noto attore Errol Flynn ha citato in giudizio una rivista cinematografica reclamando un indennizzo di 100 mila dollari per la pubblicazione di un articolo dal titolo «Il mio primo bacio sullo schermo», attribuito alla penna dell'attore. Il Flynn dichiara di non aver mai scritto l'articolo il quale è oltraggioso per lui e anche nei riguardi dell'attrice Olivia de Havilland.

«Il giovane che mangia cocomeri» di Renato Guttuso